L'immaginario macabro, tardosimbolista e scapigliato (pensiamo alla *Fosca* di Tarchetti) del testo di Cavacchioli, ribadito nell'altra sua poesia *La donna dai moncherini*, in cui una donna molto bella nasconde due orrendi moncherini che si agitano «sanguigni» «nella loro cancrena», mostrati all'incredulo amante in un attimo di abbandono fatale, è elegiacamente stemperato e teneramente addolcito in questa lirica della poetessa ebrea tedesca **Claire Goll** (1901-1977), moglie del più noto drammaturgo surrealista Ivan Goll, sulla bellezza di una voce perduta a causa di una angina. La traduzione è di Barbara Bramanti; il testo è tratto da *Die Antirose*, Wiesbaden 1967:

ANGINA

Über den Brunnen deiner Kehle gebeugt
Sah ich deine Mandeln rosiger
Als die Blüten des Mandelbaums
Sah das Instrument das hervorbringt
Das seltene Hochzeitsgedicht

Hier haben deine Küsse ihren Ursprung
Reichen verzweigt hinunter in dein Herz
Hier wird die Stimme geboren
Die ich der Harfe des Engels vorziehe
Hier entspringt der Quell deines Lachens

Der mich mehr berauscht als die Orgel
Der kirchlichen Feste
In diesem rosa wattierten Schrein
Liegen verstreut die kostbaren Namen
Mit denen zur Nacht du mich schmückst

Und von Schwindel ergriffen
Über dem Zauber-Brunnen
Sah ich ihn plötzlich vertrocknet
Seine Seufzer versteint
Durch die Zeit. Anstelle
Der purpurnen Lieder
Den allesvernichtenden Staub

ANGINA

Sopra il pozzo della tua gola riversa
ho visto la tonsilla rosea
come i fiori del mandorlo
ho visto lo strumento che produce
il raro epitalamio

Qui trovano origine i tuoi baci
ramificati giungon giù nel cuore
qui nasce la tua voce
che io antepongo alle arpe angeliche
qui scaturisce la sorgente del tuo riso

che m'inebria più dell'organo
alle feste religiose
in questo reliquario rosa ovattato
giace sparso il prezioso nome
con cui tu mi adorni la notte

E presa da un capogiro
sul pozzo incantato
ho visto all'improvviso secco
il suo sospiro impietrito
nel tempo. Al posto
dei canti di porpora
la polvere che tutto distrugge.

[trad. Barbara Bramanti]

I canti XXIX e XXX dell'Inferno sprofondano nella decima bolgia i falsari che scontano sulla loro pelle con rogna, rabbia, scabbia e idropisia la loro arte di "scimmie". La ferrea legge dantesca fa esercitare al diavolo la sua peculiare virtù di contraffattore e il corpo dei rei risulta a sua volta rovinosamente contraffatto. Senza alcuna prerogativa punitiva, l'iperrealismo comico e grottesco nella descrizione degli effetti del male che contrassegna i testi seguenti è idealmente da accostarsi al magistero linguistico della *Commedia*.